

Lunedì 10 febbraio 1997

**CICLISMO.** Venerdì e sabato a Saint Vincent si elegge il presidente della Federciclismo

## La svolta di Carlesso «Alleato con Omini ma per questo sport»

Venerdì e sabato, a Saint Vincent, verrà eletto il nuovo presidente della Federazione ciclistica italiana. A due anni dal congresso di Trieste, in cui venne scalzato Agostino Omini, si ritorna anticipatamente alle elezioni federali per definire il nuovo Consiglio e il nuovo presidente.

Da oltre un anno senza maggioranza, l'attuale presidente Raffaele Carlesso si presenta in contrapposizione a Giancarlo Ceruti, vicepresidente ed ex alleato dello stesso Carlesso. C'è anche un terzo candidato, Salvatore Bianco, ma il suo ruolo sarà da outsider.

In un ciclismo carico di medaglie e di successi, ma lacerato da tanti problemi (il doping è il più grande, ma non è l'unico) che derivano soprattutto dall'arretratezza culturale e generazionale dei suoi dirigenti, questo congresso può segnare sia un momento di svolta che un ennesimo appuntamento

perso. I due candidati, come i due schieramenti che li sostengono, sono assai diversi, e proprio questa diversità li ha portati, dopo una breve alleanza, su strade opposte. Raffaele Carlesso, riavvicinatosi ad Omini, è il rappresentante di un gruppo dirigente, cresciuto nel ciclismo post bellico, che fatica sempre di più a misurarsi con i nuovi problemi. Veneto di origine, Carlesso è il portavoce soprattutto delle società del Nord, traino del movimento che, a suo parere, non deve farsi carico delle lentezze altrui. Giancarlo Ceruti, 44 anni, sindacalista della Fiom Cgil, è il portavoce di una generazione nuova che, pur lavorando da anni nel ciclismo, non ha mai avuto libero accesso alla stanza dei bottoni. Prima che diventi canuta, forse è il caso di farla entrare. Dopo, almeno, la si potrà giudicare.

### DARIO CECCARELLI

MILANO. Mai dire mai: in politica come nello sport. Se arrivano a patti alla Bicamerale, non stupirà che giungano a patti anche Raffaele Carlesso e Agostino Omini, fieri avversari due anni fa a Trieste, affettuosi alleati nel prossimo congresso di Saint Vincent (venerdì 13 e sabato 14). Anche se non si scandalizza più nessuno, il cambio in corsa va registrato. Sullo stesso carro, naturalmente, non ci stanno per caso. Una mano tira l'altra. Soprattutto in tempo di elezioni. Carlesso, il presidente uscente, si sente rinfancato. Ma l'appoggio di Omini, per quanto utile, può essere ingombrante.

Scalzato dalla presidenza due anni fa, Omini nel bene e nel male rappresenta la "Prima Repubblica" del ciclismo. E ora, rinvigorito dall'accordo con Carlesso, ritorna sulla scena con la sua inesorabile flemma. Come dice quella pubblicità: «Nuovo? No, lavato con Perla».

Scusi, Carlesso, non le sembra che al posto di andare avanti, lei stia andando indietro? No, guardi, non sono d'accordo. Tra l'altro non è vero che io e Omini siamo stati nemici. Ho letto di veleni, di rancori, di guerra personale. Niente di tutto ciò. Certo, due anni fa siamo stati avversari, ma

questo non vuol proprio dire che sia mai venuta meno l'amicizia tra di noi.

D'accordo, però a Trieste lei presentava le distanze da Omini sostenendo che con la sua presidenza, a causa alcuni procedimenti giudiziari nei quali era rimasto coinvolto (risolti a suo favore, ndr), l'immagine della Federazione si era incrinata. Tutto dimenticato?

In quel momento, il problema esisteva. Adesso la situazione è completamente diversa. Omini oltre ad essere il vicepresidente dell'Uci, è anche un dirigente di grandissima esperienza e preparazione. Con la sua competenza internazionale può risolvere molti proble-



Lo svizzero Urs Freuler e l'italiano Andrea Collinelli

Dal Zennaro/Ansa

### SEI GIORNI CICLISTICA

## Bugno-Baffi nuova coppia maglia rosa

ASSAGO (MI). Adriano Baffi e Gianni Bugno sono balzati in testa alla classifica generale della Sei giorni di Milano. Nell'americana di ieri sera, conclusasi alle 22.30, il duo italiano ha lottato fino all'ultimo contro la coppia Silvio Martinello e Marco Villa (che, fino a quel momento, avevano dominato la competizione) e contro gli svizzeri Bruno Risi e Kurt Betschart. Ma poi i due della Mapei ce l'hanno fatta ed hanno conquistato la maglia rosa. Ieri sera Martinello e Villa, campioni del mondo dell'americana, dopo i giri lanciati del tardo pomeriggio, avevano superato i 200 punti, ottenendo in questo modo un giro di vantaggio (il regolamento della pista ne assegna uno ogni cento punti ad ogni coppia). Ma non è bastato per stare in testa alla classifica generale: oltre i duecento punti sono stati raggiunti anche dalle altre due coppie, che sono così riuscite ad annullare il vantaggio ottenuto dai due italiani.

Ieri, comunque, la giornata è stata molto movimentata: la classifica, infatti, ha visto una serie di testa a testa tra le due coppie di italiani e gli svizzeri Bruno Risi e Kurt Betschart. Nelle gare corse ieri sera si sono continuamente scambiati il posto dietro la coppia leader. La gara più emozionante di ieri, esclusa l'americana, è stata il Derny dietro moto, che ha visto al traguardo proprio le tre coppie leader della Sei giorni. La vittoria è andata a Martinello, seguito da Risi e da Bugno. La classifica generale vedeva ancora in testa Martinello e Villa a 204 punti, seguiti da Baffi e Bugno a 179, ma con un giro di ritardo per i vantaggi conseguiti dai due italiani campioni del mondo dopo avere superato i 200 punti. Terzi gli svizzeri a 166 punti. □ A.B.

mi del ciclismo.

Senta, presidente, molti non hanno ancora capito perché, dopo pochi mesi, ha rotto con Ceruti. Ce lo spiega?

Ceruti e il suo gruppo volevano che mi piegassi alle loro volontà. Altro che pochi mesi: 17 giorni dopo l'elezione, mi dissero testualmente: sei stato eletto da noi e grazie a noi, e perciò devi fare ciò che vogliamo. Evidentemente, non sapevano chi ero: non sono il presidente di un gruppo ma di un'intera federazione. Inoltre non mi piacevano i loro metodi: volevano che portassi senza discutere gli ordini del giorno in Consiglio. Alla fine ho detto basta.

Se è così deluso, perché si ripre-

senta?

Mi ricandido per dovere nei confronti di chi mi ha eletto a Trieste. Sono stati due anni molto difficili, e ho dovuto lavorare in un clima di veleni e di terrore.

E adesso cosa vuol fare?

Vorrei per prima cosa che l'immagine del ciclismo tornasse ad essere serena, che recuperasse credibilità.

Beh, per ridare credibilità al ciclismo, bisognerebbe eliminare ogni sospetto. Per due anni, in tema di doping, avete lasciato parlare solo i giornali. O no?

Non sono d'accordo. La Federazione il suo dovere l'ha fatto fino in fondo, tanto che dal 23 novembre sono stati autorizzati prelievi di

sangue. Ma perché non si guardano anche i lati positivi: il mio biennio, come risultati tecnici, è stato eccezionale. Abbiamo dato anche maggiore autonomia al settore tecnico, si è rinnovato lo statuto, abbiamo lavorato sull'impiantistica. Nel futuro, invece, terremo rapporti più stretti con i Comitati regionali e provinciali cercando di snellire i calendari.

E il Sud? E' vero che lo vuol tagliare fuori?

Beh, che al Sud manchi una vera cultura ciclistica, si sa. Io sono dell'opinione che il Sud deve cominciare a muoversi con le proprie gambe senza aspettare sempre e solo l'intervento della Federazione.

Giancarlo Ceruti, avversario di Carlesso alla presidenza

## «Io, giovane e sindacalista contro il vecchio sistema»

Giancarlo Ceruti, 44 anni, cremasco di Panengo, sindacalista della Fiom-Cgil con la passione per il ciclismo. È candidato alla presidenza della Federciclismo: «Sono più giovane, e sono immune dai vizi dei vecchi dirigenti».

MILANO. Che venga dalla gavetta, non si discute. Avrebbe voluto fare il corridore, ma sua madre, piuttosto severa, all'ospedale l'avrebbe fatto correre lei. Così, si limitò a dare una mano agli amici. In sella al suo vespa, caricava sia loro che le biciclette. Con Vincenzo Dentì, che non perdeva una corsa, in quel modo ha girato tutto il Lodigiano. Sono passati più di vent'anni, ma molti li ricordano ancora.

Giancarlo Ceruti, 44 anni, cremasco di Panengo, cominciò così a occuparsi di ciclismo, la sua prima grande passione. La seconda, quella del sindacato, arriva dopo. In forza alla Fiom Cgil, da tempo è in prima fila nelle trattative dei grandi gruppi nazionali. Ma le due cose, bicicletta e sindacato, ha sempre cercato di separarle. Probabilmente c'è riuscito visto che Sergio Cofferati, suo amico e concorrente, due settimane fa cadendo dalle nuvole gli ha detto: «Ma è vero che sei candidato alla presidenza della Federazione ciclistica?».

Senta, Ceruti, lei si presenta come il rappresentante del nuovo contrapposto al vecchio. Bene, ma per evitare gli slogan, che cosa porta in più rispetto agli altri?

Diverse cose. Intanto sono più giovane, poi ho un altro vantaggio: quello di essere immune dai vizi dei vecchi dirigenti, più portati a curare i loro rapporti che le reali esigenze del movimento. Infine, un grande amore. Nel ciclismo ci lavoro da più di 20 anni. Dal Nord al Sud mi conoscono tutti, non

m'improvviso.

Di cose da fare ce ne sono un milione. Da dove vuole cominciare?

Il ciclismo, inteso come sport agonistico, non è un mondo a parte. Ci sono tanti problemi legati al contesto ambientale nel quale i corridori operano. Mi riferisco al doping, ai carichi di lavoro che gli atleti devono sopportare. La Federazione del ciclismo non deve occuparsi solo di vittorie e di sconfitte.

Se lo facesse bene, sarebbe già qualcosa. O no?

No, non basta. Il ciclismo ha dato molte soddisfazioni al paese inteso come istituzioni. Ma il paese non ha restituito. Non c'è stato sforzo, non c'è sensibilità lo voglio mutare questa tendenza. Anche il doping, diciamo la verità, è un fenomeno di scarso controllo e di scarsa partecipazione. Si può intervenire nei club con la prevenzione. Ma discutendo di tutto: dei carichi di lavoro eccessivi, di un calendario pazzesco, degli spazi pubblici, degli sponsor.

Altre questioni urgenti? Allargare la base dei nuovi praticanti. Da anni sono sempre 11 mila, pochi rispetto alla grande popolarità di questo sport. Voglio anche rendere praticabile il ciclismo nelle grandi città. Quei coraggiosi che lo fanno più che degli sportivi sono dei martiri. E' una vergogna. Vorrei anche dare più dignità ad alcune discipline, come il mountain bike, che lo meritano. Poi le donne: rispetto agli uomini, a livello agonistico, c'è sempre uno squilibrio.

□ Da Ce

### Zebel a Majorca Sua la 1ª tappa

Il tedesco Erik Zebel (Telekom) si è imposto allo sprint ieri nel corso della prima tappa del Challenge di Majorca disputata su 82,5 km intorno alla città e distaccando negli ultimi metri il francese Laurent Jalabert. L'olandese Jeroen Blijlevens, uno dei grandi favoriti di questa prova, è stato vittima di una caduta negli ultimi chilometri e non ha potuto terminare la tappa. Classifica: 1. Erik Zebel (Ger, Telekom) gli 82,5 km in 1 h 47'28"; 2. Laurent Jalabert (Fra) st; 3. Michael Van Der Wolf (Ola) st; 4. Jan Hordijk (Ola) st; 5. José Luis Rubiera (Esp) st. Nel frattempo l'Uci (Unione ciclistica internazionale) ha stabilito che il Challenge di Majorca non comporterà un punteggio ai fini della classifica generale ufficiale della stagione.

Tutte cose belle, bellissime. Ma la realtà spesso è meno entusiasmante. Lei, nel gruppo che ha portato Carlesso alla guida della Federazione, era il vicepresidente. Perché in questa occasione vi siete divisi?

Perché davanti alla necessità di pensare al futuro, e di affrontare concretamente i veri problemi del ciclismo, Carlesso si è tirato indietro. Nel momento cruciale, non ci ha creduto fino in fondo. E difatti, dopo averlo scavalcato al congresso di Trieste, è ricascato in pieno nelle braccia di Omini. Insomma, con lui comanda ancora Omini.

Senta, un'ultima cosa. Lei è un sindacalista di primo piano. Se viene eletto cosa fa? Rinuncia?

Beh, non potrà continuare a fare quello che faccio adesso. La carica di presidente della Federazione, comunque, è volontaristica. Nessun stipendio, insomma. Non vivendo di rendita, nel sindacato mi ritaglierò un lavoro meno operativo.

## Africa, morire di silenzio



Dai massacri del Burundi, al genocidio in Ruanda, al milione di profughi in fuga nella regione orientale dello Zaire, al rischio crisi in Tanzania.

Pochi ne parlano.

Molti continuano a fornire le armi che uccidono civili inermi a centinaia di migliaia.

I colpevoli restano impuniti.

Nessuno può dire "non mi riguarda". Difendere i diritti umani è responsabilità di tutti.

Ognuno può fare qualcosa.

Amnesty International  
e Caritas Italiana  
lottano per la difesa  
dei diritti umani  
in tutto il mondo.

Anche nella regione  
dei Grandi Laghi africani.

Amnesty International

Caritas Italiana



Viale Mazzini, 146  
00195 Roma  
ccp 22340004

Viale Baldelli, 41  
00146 Roma  
ccp 347013